

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale

Francesca Sogliani*

Abstract

Le ricerche sul paesaggio altomedievale e medievale della Basilicata, disegnato dalle fonti documentarie e da quelle materiali, sono state incentrate di recente sulla lettura archeologica delle trasformazioni insediative del territorio. Ai precedenti sistemi di gestione, rappresentati da pochi centri urbani e dalle ville rurali che mantengono il loro assetto fino all'età tardoantica, pur se con alcune a volte sostanziali modifiche, si sostituiscono a partire dall'VIII secolo altre realtà: nuovi centri urbani, siti fortificati, villaggi e chiese rurali, insediamenti monastici. Questi ultimi, sia di rito latino che di rito greco, giocheranno un ruolo fondamentale nello sfruttamento delle risorse del territorio rurale nonché nella riorganizzazione della compagine demografica ed economica della regione, all'indomani dei

* Francesca Sogliani, Professore II fascia di Archeologia Cristiana e Medievale, Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento di Scienze Umane; Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Polo Umanistico Unibas, via S. Rocco, 1, 75100 Matera, e-mail: francesca.sogliani@unibas.it.

conflitti politici e delle crisi istituzionali rappresentati dal conflitto greco-gotico e dalle lotte tra potere longobardo, bizantino e normanno.

The researches on early medieval and medieval landscape of Basilicata, drawn from documentary and archaeological sources, have been focused recently on the settlement transformations of the territory. Previous systems of land management, consisting of a few urban centers and rural villas that retain their structure, while offering some significant changes at times, until Late Antiquity, are replaced from the 8th c. by new items: new urban centers, fortified sites, villages and rural churches and monastic settlements. These last, both Latin and Greek, will play a key role in the exploitation of the resources of rural areas as well as in the reorganization of the demographic and economic structure of the region, in the aftermath of the political conflicts and institutional crisis represented by the Gothic war and power struggles between the Lombard, Byzantine and Norman role.

Le analisi sul paesaggio altomedievale e medievale della Basilicata disegnato dalle fonti documentarie e da quelle materiali, rivelano un territorio caratterizzato da una densità boschiva molto estesa, fortemente sfruttata già dal X secolo e fino a tutta l'età angioina e da una rete idrografica che costituiva una "importante costante ambientale" per il governo del territorio, condizionando il sistema delle comunicazioni, l'economia e la sopravvivenza stessa delle popolazioni; questi aspetti si incardinano in una griglia geografica segnata da un'accentuata varietà geomorfologica, condensata in un areale di 9992 km quadrati (fig. 1). La porzione occidentale montuosa (47%) è costituita dalle propaggini meridionali dell'Appennino, che presentano qui una morfologia con dorsali discontinue di notevole altitudine – tra i 1500 e i 2500 m – poste trasversalmente tra le due aree di costa e una parte orientale collinare (45%) generata dalla fossa bradanica, che si configura, in direzione del Mar Jonio, nella regione della Murgia materana a nord e nella pianura metapontina a sud (8%). Tale assetto condizionerà anche in età post-antica le modalità di occupazione e di sfruttamento del territorio e anche i sistemi di controllo politico e di scambio commerciale. Il periodo medievale sarà poi segnato da una realtà insediativa che si sostituisce in maniera capillare ai precedenti sistemi di gestione del territorio¹, in cui un ruolo fondamentale giocheranno gli insediamenti monastici, sia di rito latino che di rito greco. A essi sarà affidato lo sfruttamento delle risorse del territorio rurale nonché la riorganizzazione della compagine demografica ed economica della regione, all'indomani dei conflitti politici e delle crisi istituzionali rappresentati dal conflitto greco-gotico, dalle lotte tra potere longobardo e potere bizantino e infine tra quest'ultimo e la nuova dominazione normanna. La "geografia" del potere nel territorio della Basilicata altomedievale è articolata, con limiti peraltro incerti e fluttuanti, in una porzione centro-settentrionale sotto il controllo longobardo ed un settore

¹ Sogliani 2007, 2010a, 2010b e 2011.

orientale e meridionale gravitante nella sfera di interesse bizantino². Fonti documentarie e, anche se in minor percentuale, evidenze materiali riflettono le suddivisioni politiche e amministrative della regione, la cui verifica appare spesso condizionata da improvvisi passaggi di poteri istituzionali, determinati da repentine vittorie militari o da accordi politici e inoltre dall'incidenza di fenomeni di "acculturazione" spesso chiamati in causa per identificare "culturalmente" strutture e manufatti³.

In questo panorama, furono proprio le aree interne ad accogliere gran parte delle fondazioni monastiche e a beneficiare delle loro attività, attraverso la fondazione di nuovi insediamenti, le opere di deforestazione e trasformazione dell'incolto e la rivitalizzazione delle reti di viabilità secondaria. Nell'ambito di un recente progetto di ricerca sulle trasformazioni dell'insediamento post-antico nelle aree interne della Basilicata⁴, condotto tramite la ricomposizione dei dati provenienti dalla documentazione scritta e da quella materiale, l'analisi delle fondazioni monastiche ha evidenziato un quadro ricco ed articolato dell'estensione territoriale di possedimenti e diritti, unitamente alle evidenze materiali di una ripresa tra VIII e XI secolo di molte aree territoriali, anche interne, discoste da quelle che erano le arterie di traffico e di comunicazione principali della regione, avvenuta per mano della popolazione civile sotto il controllo dei monasteri, che palesano quindi il loro ruolo di proprietari terrieri⁵.

Fu il monachesimo latino, sostenuto dai principi longobardi, a giocare un ruolo fondamentale già dalla seconda metà dell'VIII secolo nel ripopolamento di aree ormai abbandonate; le grandi istituzioni monastiche come Montecassino, S. Sofia di Benevento e San Vincenzo al Volturno effettuarono una politica di estensione della loro giurisdizione su numerose chiese e casali nell'area del Vulture, dell'alto Bradano, nel territorio di Matera e a sud del Bradano (fig. 2). Il primo monastero attestato, fortemente legato al potere longobardo, è quello di *Santa Maria* di Banzi, divenuto dipendenza diretta, con beni e servi (*servis et ancillis*), di Montecassino, essendo abate Gisulfo, già nel 797-798 per volontà del duca Grimoaldo III di Benevento⁶. Ulteriore testimonianza della donazione

² L'organizzazione gastaldale della Basilicata, attraverso i centri di potere amministrativo e politico (Acerenza, Matera, *Latinianon*, *Lucania*), controllava la compagine demografica dei territori sotto il suo dominio. Sulla Basilicata tra Goti, Longobardi e Bizantini cfr. Breccia 2006; Dalena 2006.

³ Da tenere in considerazione a tal proposito è anche la multiforme composizione demografica della Basilicata, così come della Calabria, resa evidente dalla documentazione scritta e, in parte da quella materiale a partire dalla metà del VII secolo ed in seguito nel X-XI, che comprende nuclei di popolazioni slave e musulmane insediati anche stabilmente nei territori, per cui cfr. Guillou, Tchérémissinoff 1976; cfr. anche sulla stessa tematica, per la Campania, Palmieri 1987 e per l'Italia meridionale Palmieri 1990.

⁴ Il progetto costituisce una delle linee di ricerca di chi scrive.

⁵ Un esauriente repertorio delle fondazioni monastiche della Basilicata è già in Houben 1986. Per il monachesimo orientale cfr. ancora Guillou 1963.

⁶ Gattola 1773, pp. 18 ss.; Salvatore 1996. Una revisione della ipotesi di non autenticità del documento che attesta la donazione del 797-798 è in Fonseca 1983. Houben 1986, p. 178, n. 6.

si ha nella conferma dei beni e delle proprietà all'abate di Montecassino fatta da Ugo e Lotario, regnanti d'Italia, il 15 maggio del 943; inoltre alcuni diplomi imperiali di Ottone, Enrico II, Corrado ed Enrico III emanati tra il 981 e il 1047 ci accertano dell'esistenza del protomonastero benedettino in epoca prenormanna⁷. L'appartenenza all'abbazia di Montecassino risponde alla politica espansionistica cassinese particolarmente vitale all'indomani del ritorno dei monaci a Montecassino nel 717. Dalla metà dell'VIII secolo sotto la protezione della famiglia ducale beneventana, cui apparteneva l'abate Gisulfo e dopo l'avvento del potere franco dal 774, le estensioni patrimoniali di Montecassino si articolano su diversi territori extraregionali⁸, comprendendo pertanto anche Banzi, situata in posizione strategica, non distante dalla via *Herculia*, antica via che consentiva l'ingresso nei territori interni della Basilicata occidentale dalla Campania, passando da Venosa e proseguendo verso *Grumentum*/Saponara verso sud e verso *Heraclea*/Policoro sulla costa orientale. Banzi sarà inoltre presente nell'Itinerario di Guidone, elaborato agli inizi del XII secolo (1119), come parte di un percorso che da Oria si concludeva a *Grumentum*, passando da Taranto, Mottola, Castellaneta, Montescaglioso, Matera Banzi, Acerenza e Muro (fig. 3)⁹. Della fase prenormanna dell'insediamento monastico sono stati individuati dalle indagini archeologiche solo alcuni tratti murari, che tuttavia non consentono di riconoscere una planimetria completa, sottostanti la chiesa del monastero di età normanna e in posizione disassata rispetto ad esso. Quest'ultima venne realizzata in seguito ad un ampliamento del complesso monastico altomedievale, avvenuto forse dopo il 1075, quando il monastero viene sottomesso alla diretta autorità della Santa Sede da Papa Gregorio VII; nel 1089 la nuova chiesa abbaziale viene consacrata da Papa Urbano II. L'edificio messo in luce dalle indagini, sul quale insiste il definitivo rifacimento settecentesco, si configura articolato in una pianta a tre navate suddivise da sei pilastri, con due semipilastri addossati al perimetrale di facciata e due addossati al muro del presbitero, in cui si aprono tre absidi (fig. 4); il pavimento delle navate era decorato a mosaico, come testimoniano consistenti brani musivi in tessere in pietra calcarea e cotto, in differenti gradazioni di bianco, avorio,

⁷ [...] *monasterium quoque in Banzae cum omni sua pertinentia, quod edificatum est in finibus Aceruntinae*, Schiaparelli 1924, 199, n. LXVI; Salvatore 1996, nota 6. Le vicende del monastero bantino sono note grazie alla imponente mole di documenti che il marchigiano don Domenico Pannelli raccolse nella sua opera *Memorie del monastero bantino*, su incarico del Cardinale Enrico Enriquez, abate commendatario del monastero alla metà del XVIII secolo, corredata di un indice dei diplomi citati distribuiti tra il 798 e il 1749. L'opera inedita, conservata in manoscritto autografo e in copia apografa nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ha visto le stampe in occasione del novantesimo del Comune di Banzi, nel 1995, per cui cfr. De Leo 1995; sulle fonti del monastero di S. Maria di Banzi cfr. anche Bronzino 1980.

⁸ Altre dipendenze cassinesi in Basilicata potrebbero essere attestate nel territorio potentino nel 797, in *loco Vulture* nell'800 e in una donazione dell'823 di Arniperto di Tito, secondo Di Meo 1798-1819, III, 203, 215, 325. Cfr. anche per il Vulture Federici 1925-1938, I, 255.

⁹ Dalena 1995, 2006.

rosso, e nero, raffiguranti motivi animali racchiusi entro cornici geometriche e vegetali (fig. 5)¹⁰. Per quest'ultimo, così come per l'impianto planimetrico della chiesa, risultano confortanti i confronti con esempi di XI-XII secolo sia regionali, che delle vicine Campania e Puglia. A settentrione dell'edificio di culto erano affiancate le fabbriche monastiche, di cui solo pochi brani murari risultano attualmente riconducibili alla fase originaria¹¹. Ciò che interessa, in termini di "protagonismo" nell'organizzazione territoriale della fondazione monastica, è l'esistenza di un primo nucleo di patrimoni già in età altomedievale, accresciutosi fino alle soglie dell'età normanna, come sembrerebbero attestare le ingerenze e gli interessi da parte dei nuovi feudatari nonché di alcuni vescovi, definitivamente arginati tuttavia dall'intervento papale negli ultimi decenni dell'XI secolo, che, reintegrando beni e proprietà, ne sancisce il regime di piena esenzione e la protezione della Santa Sede. I patrimoni bantini, terre, complessi monastici, alcuni anche di rito greco, chiese – molte con dedica mariana – beni, casali e grance segnano un incremento del patrimonio monastico fino al XII secolo, distribuito tra Calabria (in minor misura), Puglia e Basilicata. In seguito, tra XIII e XIV secolo, la grande estensione dei possedimenti si ridimensiona per poi contrarsi sotto il regime commendatario nel XV secolo. La rete delle dipendenze in Basilicata si estendeva a partire dal territorio pertinente Banzi stessa, fino a Genzano, Monteserico, Acerenza, forse Tolve, Melfi, Venosa, Montemilone, Montalbano (feudo di Andriace), Montescaglioso (S. Marco)¹².

Nel corso del IX secolo il territorio della Basilicata diventa "visibile" nella documentazione scritta anche attraverso alcune concessioni in enfiteusi che lo inseriscono nella geografia patrimoniale del monastero di S. Vincenzo al Volturno. Nel *Chronicon Vulturense* (CV 76, 893)¹³ sono ricordate alcune chiese in Basilicata: nel territorio di Acerenza la chiesa di S. Secondino, il cui possesso è confermato nell'833 dal principe di Benevento Sicardo (*ecclesiam Sancti Secundini, cum interis suis pertinentiis, finibus Acerentinis, quam Petrus episcopus per suam offercionem dedit*); nel materano le chiese di S. Elia (*qui fundatus est intus civitate Matera*), S. Pietro, S. Silvestro (*qui fundatus est trans flumen Bradano, propinquuum loco Fuviano*); nel territorio di Montescaglioso, la cappella intitolata a S. Lorenzo, tutti beni che l'abate di S. Vincenzo al Volturno concede in enfiteusi nell'893, per ventinove anni, a Godino protospataro di Matera¹⁴. L'estensione patrimoniale del cenobio

¹⁰ Salvatore 1996; Bozzoni 2006, il quale ipotizza che l'impianto a tre navate e tre absidi fosse già relativo alla fondazione altomedievale, attribuendolo a un influsso diretto di Montecassino; Bertelli 2000. Tutte le ipotesi elaborate tuttavia dispongono solo in parte del supporto cronologico che solo un'analisi sistematica dei reperti di scavo può fornire per una verosimile interpretazione delle fasi di frequentazione e di costruzione.

¹¹ Bubbico, Caputo 1996.

¹² Caputo 1996.

¹³ Federici 1925-1938, vol. I, 292.

¹⁴ Godino, protospataro imperiale, era a sua volta figlio del protospataro Radelchi, che aveva dimora a Matera. La concessione di terre e beni avvenne con il consenso del principe di Salerno

volturnense a questo comprensorio (analogamente all'estensione dell'orizzonte economico verso la Puglia e la Campania) ne sostanzia il valore come potenziale bacino di risorse economiche, per la "massa critica" di capitali necessari ai lavori di continuo ampliamento del monastero di S. Vincenzo, secondo un processo già avviato dalla seconda metà dell'VIII secolo e divenuto ancora più urgente all'indomani della distruzione del monastero dell'881 da parte dei Saraceni¹⁵. Non secondaria, per sostenere la continuità di relazioni e contatti tra il monastero volturnense e il territorio della Basilicata appare la provenienza materana dell'abate Ilario (1011-1045), che completerà i lavori a S. Vincenzo, successivi al rientro della comunità monastica nella loro sede dopo la stagione capuana; lui stesso sarà seppellito a S. Vincenzo.

Anche il monastero benedettino di S. Sofia di Benevento possiede beni in Basilicata, grazie alla donazione fatta dal principe longobardo Arechi e attestata da un documento del 774 del beneficio della chiesa di S. Maria, posta *in gaio nostro Matere in Affle*, cioè all'interno di una proprietà fiscale dipendente dalla sede amministrativa che doveva essere quindi Matera, assieme al diritto di pascolo, terre e vigne nel *gaium*¹⁶.

L'organizzazione monastica altomedievale doveva interessare anche la zona interna del Vulture, nella fattispecie, nella porzione nord-occidentale della regione, la zona dei laghi di Monticchio dove sorse uno dei più importanti complessi monastici della Basilicata (fig. 6). L'area del Vulture costituiva un punto nevralgico e strategico tra i gastaldati longobardi di Conza e Acerenza, particolarmente interessati a una politica di piena autonomia del principato beneventano. In particolare alla metà del IX secolo furono proprio i due gastaldi a sostenere la *divisio ducatus* beneventana tra Radelchi e Siconolfo e a rendersi indipendenti anche dal Principato di Salerno. È possibile ipotizzare che, tra le azioni di potenziamento e di autorappresentazione della loro dinastia, essi abbiano compreso anche la consacrazione della grotta dell'Arcangelo Michele a Monticchio, secondo un'abitudine che aveva già legato i Longobardi di Benevento al Santuario di S. Michele sul Gargano e i principi di Benevento a quello di Olevano sul Tusciano e promosso di conseguenza la fondazione del monastero. Non è possibile stabilire con precisione da dove provenissero i monaci che si stabilirono nel monastero all'epoca della sua fondazione (beneventani? cassinesi?); assenti sono le notizie, anche agiografiche, relative alla presenza di monaci di rito orientale nelle fasi iniziali dell'insediamento monastico, anche se

Guaimario, protettore del monastero volturnense e autorità suprema del gastaldato longobardo di Acerenza e venne ratificata da Leone, *imperialis strator et iudex*. Tutta l'operazione si incardina nelle complesse dinamiche di potere economico e politico giocate da Longobardi e Bizantini nel Mezzogiorno prenormanno. Breccia 2006, pp. 74-75; Demetrio 2009, p. 47.

¹⁵ Marazzi 1996; 2011.

¹⁶ Houben 2006, 357. Per la controversa identificazione con la chiesa di S. Maria della Valle, ubicata a poca distanza dal centro urbano, cfr. Di Pede 2001, 49. Sogliani 2010b.

a una matrice orientale è stata attribuita di recente¹⁷ la planimetria con triconco preceduto da endonartece ed esonartece della fase iniziale della chiesa del monastero volturino (X sec.). L'attestazione di una donazione *in loco Vulture* fatta agli inizi del IX secolo in favore del monastero di Montecassino¹⁸ ci palesa la presenza patrimoniale del monastero cassinese nella zona, non è dato sapere però se in forma diretta o attraverso possessi condotti in modo indiretto.

La più antica attestazione documentaria del monastero, considerata autentica, è un diploma concesso dall'imperatore Ottone II, emanato il 2 agosto del 982 a *Laginum*¹⁹ (probabilmente Laino Borgo, CS), in cui, dietro richiesta dell'Arcivescovo di Ravenna Onesto, si concede nella persona dell'abate Giacomo al monastero di Monticchio l'immunità e la conferma di tutti i suoi possedimenti, già estesi come si evince dal documento in un'area territoriale piuttosto vasta, che comprendeva il Gaudo, Rionero e Atella (fig. 7). Tale circostanza fa supporre l'esistenza dell'insediamento monastico già negli anni precedenti. Una recente e approfondita lettura del *Corpus* diplomatico dell'abbazia di Monticchio²⁰, tuttavia, fa iniziare la presenza nella documentazione scritta nella seconda metà del X secolo, con un privilegio concesso dal longobardo Pandolfo, *princeps* di Conza e di Rapolla, datato nel maggio del 967 al monastero di S. Angelo di Monticchio, in cui viene ricordata la presenza di cinquanta monaci. Nel documento, pur considerato un «falso diplomatico in forma di originale» e attribuito agli inizi dell'età angioina, è stata riconosciuta una fonte precedente, di tarda età longobarda e comunque precedente la conquista normanna²¹.

L'insediamento monastico di Monticchio è formato da due siti distinti ma collegati tra loro: il santuario micalico rupestre (Abbazia di S. Michele, fig. 8) racchiuso all'interno delle più tarde fabbriche francescane che inglobano la grotta dedicata al culto di S. Michele, con affreschi datati all'XI secolo²² (fig. 9) e il monastero sull'istmo tra i due laghi che officia e controlla il santuario (dedicato a S. Pietro ma noto con l'intitolazione a S. Ippolito). Quest'ultimo, già interessato da interventi di scavo negli anni prima e immediatamente dopo il sisma del 1980 e da più recenti studi che hanno tentato di comprenderne le fasi costruttive²³, indicando una cronologia sviluppatasi dal IX al XVII secolo, è stato oggetto di un recente intervento di restauro e di alcune campagne di scavo negli anni 2012-2014. Nel corso di queste ultime indagini è stato possibile chiarire, in base ai dati archeologici, le fasi di frequentazione del complesso monastico nonché la successione delle fasi costruttive e anche lo sviluppo

¹⁷ Bertelli 2007.

¹⁸ Cfr. *supra* nota 7; Federici 1925-1038, p. 255.

¹⁹ *Ottonis II. Diplomata*, pp. 323-324, n. 278.

²⁰ Gerardi 2008/2009.

²¹ Houben 1986, pp. 195-196; Gerardi 2008/2009, pp. 37-41.

²² Bubbico 1996.

²³ Bubbico, Caputo 1996b; Bertelli 2007.

nella diacronia delle diverse aree funzionali dell'intero insediamento²⁴. Grazie a questo recente intervento, è stato possibile riconoscere che la struttura a terminazione triconca ubicata sotto il presbiterio del grande edificio di culto del complesso monastico, edificato in più fasi a partire dall'età normanna, costituisce una unità architettonica a sé stante, definita dalla terminazione a tre absidi e da un narcece che la precede ed è stata realizzata a una quota inferiore di circa 1 metro e mezzo rispetto al resto delle strutture che ampliano in seguito il monastero. In base ai dati stratigrafici il triconco pertanto è stato realizzato precedentemente la chiesa a impianto longitudinale, con buona probabilità nel X secolo. Un'ulteriore precisazione riguarda la piccola chiesa ad aula unica e monoabsidata, orientata NS, in posizione totalmente disassata rispetto al triconco, ma coerente con le altre fabbriche del monastero. Il muro di fondazione dell'abside è stato costruito a una quota superiore rispetto al triconco e contro la facciavista del perimetrale sud del narcece di quest'ultimo, quindi in una fase successiva; inoltre la datazione all'XI secolo, ritenuta più attendibile²⁵, di un lacerto di pavimento in *opus sectile* di pietra e laterizio conservato ancora *in situ* sembra accertare tale ipotesi. A Sud del grande edificio ecclesiastico è stato messo in luce quasi completamente il chiostro, occupato da un cimitero tardomedievale di cui sono state indagate otto sepolture, tutte in fossa terragna, di forma antropomorfa, orientate EW/NW, in diversi casi destinate a deposizioni plurime con individui in posizione supina. La novità assoluta dell'indagine è però relativa alla scoperta di un altro settore dell'insediamento monastico finora sconosciuto. Nell'area a sud delle precedenti fabbriche sono state messe in luce nuove e complesse strutture funzionali relative a un ampliamento del monastero avvenuto in età normanno-sveva, costituite da un ulteriore edificio di culto monoabsidato orientato EW, databile tra XI e XII secolo, con una continuità di frequentazione fino al XIII-XV secolo. Nello spazio retrostante e laterale all'edificio si distribuisce un vasto cimitero, con tombe a fossa terragna e con cassa a blocchi lapidei, di cui è stato possibile riconoscere al momento solo la fase più recente di prima metà XII – metà XIII secolo. È stato quindi accertato che l'estensione completa dell'insediamento formato da monastero, edifici di culto annessi, insediamento demico e aree produttive e artigianali connesse, percorsi di accesso e collegamento, strutture di delimitazione e recinzione del complesso monastico, arrivava a comprendere l'intera zona istmica (fig. 10).

²⁴ Le indagini archeologiche sono state inserite in un progetto di ricerca integrato, condotto dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, in collaborazione con la Direzione Regionale della Basilicata e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, con la direzione di M. Osanna ed il coordinamento per la parte medievale di chi scrive. Le ricerche hanno compreso tutta l'area istmica occupata dal Monastero di S. Ippolito, su cui sono state effettuate anche delle campagne di indagini diagnostiche per verificare l'esistenza di strutture sepolte, nonché gli areali circostanti il monastero, nei quali è stata condotta una campagna di *survey* archeologico. I risultati del progetto di indagine sono in corso di pubblicazione.

²⁵ Bertelli 2007.

Le vicende insediative e patrimoniali, registrate nella documentazione scritta del monastero già dall'altomedioevo ne giustificano il confronto con i più grandi monasteri dell'Italia centro meridionale, S. Vincenzo al Volturno, S. Sofia di Benevento, Montecassino, con i quali il monastero di Monticchio condivide modalità insediative, rapporto con il territorio e l'ambiente circostante, oltre che fasi storiche. Il complesso sistema economico e l'importante rete dei rapporti politici e sociali che, a partire dalla successiva età normanna graviteranno sul monastero saranno articolati a tal punto da segnalare la comunità del Vulture come uno dei più importanti soggetti politici medievali di una vasta area compresa tra Basilicata e Puglia. Molto consistente si presenta difatti il panorama dei beni che costituivano il suo patrimonio, in termini di chiese e feudi distribuiti in Puglia (Andria, Bari, Barletta, S. Margherita di Savoia, Molfetta, Noicattaro, Spinazzola) e Basilicata (Atella, Lagopesole, Lavello, Melfi, Montemilone, Rapolla). Lo stesso paesaggio ambientale ancora evidente a Monticchio appare come il frutto della signoria monastica esercitata nell'area fin dal secolo X che, nell'utilizzo delle risorse connesse ai complessi lacustri e al patrimonio forestale, e quindi nella loro conservazione e sapiente gestione, trovava il supporto necessario alla vita del grande monastero e degli insediamenti demici che intorno a esso gravitavano.

Volendo considerare lo sviluppo della compagine monastica come fondamentale componente della ripresa economica e della strutturazione politica del territorio della Basilicata nell'altomedioevo, una nuova configurazione di paesaggio si origina ora dalle aree interne e non più da quelle costiere come in passato; i nuclei insediativi da tale processo generati, sia latini che, dal X secolo anche orientali, sembrano godere di una stabilità sostenuta dai privilegi che i nuovi feudatari nell'ambito dei propri interessi espansionistici, concessero loro facendo di essi delle comunità salde sul territorio. In parallelo alla rivitalizzazione economica, fondata sul recupero delle vocazioni agricole e pastorali, si verificò anche una più regolare formazione di nuclei abitati, spesso attratti dalle comunità monastiche e dalle garanzie di sopravvivenza che queste offrivano al loro interno.

Dalla seconda metà del X secolo, gran parte della regione è segnata dal diffondersi di fondazioni monastiche di rito greco; in particolare saranno l'area del Vulture, quella tra i fiumi Agri e Sinni corrispondente alle regioni del *Mercurion* e del *Latinianon*, quella tra i fiumi Bradano e Basento e infine l'area corrispondente alla fascia ionica ad accogliere gruppi di monaci greci arrivati in queste terre dalla Sicilia e dalla Calabria, al seguito dei monaci Cristoforo, con i figli Saba e Macario, Luca e Vitale da Castronuovo.

L'antropizzazione di estesi territori e l'incremento demografico che ne derivarono sono da attribuire a questi monaci che fondarono nuovi villaggi, edificarono chiese, insediamenti monastici rupestri e subdiali, spesso anche di modeste dimensioni, si dedicarono a dissodare terreni, trasformando le aree di incolto attraverso interventi di deforestazione e messa a coltura. Dal

censimento dei monasteri di rito greco stilato dall'Houben²⁶ sono attestati nell'attuale territorio della Basilicata 13 monasteri nella seconda metà del X secolo, 23 nell'XI secolo e 21/26 nel XII secolo (fig. 11). Tale spinta insediativa contribuì a rivitalizzare il sistema di comunicazione costituito ormai da un fitto reticolo di strade secondarie, che servivano a collegare un sistema insediativo ormai prevalentemente sparso nel territorio regionale. Furono soprattutto le aree rurali ad accogliere tali insediamenti monastici e a beneficiare delle loro attività: nell'area del Vulture, in particolare nella zona di Rapolla, il monaco siculo-greco Vitale da Castronuovo fonda una comunità monastica e conclude la sua esistenza terrena tra il 1011 e il 1016; a Morbano presso Venosa è ubicato il monastero di San Nicola, per il quale una bolla autentica di conferma di Papa Gregorio IX del 1233 menziona privilegi concessi precedentemente al monastero dal catepiano *Kalogyros* (982-985) e da Argiro (1051-1058)²⁷. Un'altra area interessata era quella occupata dalla direttrice Bradano-Basento, che segna una fascia di confine, seppure non ben definito, in cui si assiste alla fine del X secolo all'istituzione di numerose sedi suffraganee della metropoli bizantina di Otranto, tra cui Matera, importante centro di controllo bizantino, militare e amministrativo, Tricarico e Acerenza. Nella documentazione scritta si legge un'articolazione del territorio scandita in *kastra/kastellia* (insediamenti fortificati) e da *choria* (insediamenti aperti), e si percepisce la presenza del controllo giurisdizionale bizantino nell'insediamento di Acerenza, pur inserita nella geografia longobarda, a Tricarico e a Tolve²⁸. Nel territorio di Tricarico era stato fondato nella seconda metà del X secolo il monastero di S. Maria del Rifugio, destinatario di un documento del 1023, in cui il catepiano Basilio Boioannes conferma all'igumeno Nicola la proprietà di un *chorion* che due abitanti della zona gli avevano contestato. Il monastero entrerà tra i possessi del vescovo di Tricarico a partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo.

Relativamente al comprensorio materano, come riflesso della politica di riconquista dell'Italia meridionale da parte dell'Imperatore di Bisanzio Basilio il Macedone (867-886), si assiste al graduale passaggio di potere sotto l'autorità

²⁶ Houben 1986.

²⁷ Houben 1986, p. 201, n. 95.

²⁸ A Tricarico è legato un episodio secondo il quale, in seguito a un'incursione araba, nel 1001, gli abitanti chiesero l'intervento del Catepiano per una discussione di confine con Tolve nell'area devastata; in quell'occasione il catepiano inviò due suoi legati. L'episodio è riportato in un molibdobullo emanato dal catepiano di Tricarico, Gregorio Tarchanéiotes: «Loukas il miscredente e l'apostata aveva occupato anche il kastellion di Pietrapertosa e, non contento di moltiplicare in tutta l'Italia (bizantina) oppressioni e rapine, si era impossessato di terre altrui come un brigante: così prese il territorio del kastron di Tricarico, di cui erano proprietari da lungo tempo gli abitanti e non permise più che questi entrassero nelle loro terre per coltivarle. Noi abbiamo dunque cacciato da Pietrapertosa Loukas e i suoi correligionari e allora gli abitanti del kastron di Tricarico presentarono denuncia riguardante i limiti del loro territorio. Abbiamo dunque convocato il tassiarca Costantino Kontou che portò con sé gli abitanti del kastellion di Tolve: con l'accordo delle due parti, egli ristabilì i limiti delle terre di Tricarico e di Acerenza quali erano anticamente [...]»; cfr. Guillou 1961, in part. p. 12; Breccia 2006, pp. 82-83.

bizantina, dagli anni '60 del IX secolo, attuato attraverso continue sostituzioni/integrazioni nelle file dell'amministrazione locale tra longobardi e greci e, per ciò che riguarda la sfera religiosa, attraverso l'inserimento di Matera nella giurisdizione della Metropoli di Otranto, nel 968²⁹. Giova ricordare che nell'anno 882 è attestata la presenza a Matera del già menzionato protospatrio imperiale Godino, così come di funzionari dell'imperatore e di guarnigioni militari. Del resto la provenienza dall'area della Cattedrale di un nucleo molto consistente di monete bizantine – si tratta di 320 pezzi – datate ininterrottamente tra l'829 e l'XI secolo, con un picco quantitativo (228 monete) del tipo riferibile a Costantino VII con la madre Zoe: 913-919, è sicuramente in relazione a un luogo fisico di assoluta preminenza del potere bizantino *in urbe*³⁰.

La gestione amministrativa e fiscale, nonché militare di Matera era tenuta dalla componente bizantina, che integrandosi alla componente locale, in parte composta anche da longobardi, giungeva a conferire un ruolo sempre più marcatamente urbano e strategico al nucleo abitato, ruolo che avrà il suo peso anche nel successivo contrasto tra Bisanzio e il nuovo potere normanno. Potere laico, potere religioso e compagine demografica configurano pertanto il tessuto sociale che troverà espressione nelle diverse porzioni della topografia urbana, secondo modalità e tracce materiali ancora solo in parte individuabili³¹, ma in ogni caso distribuite sulla Civita e lungo i suoi fianchi. La fitta rete di chiese e strutture abitative rupestri che si sviluppa attorno alla Civita non restituisce tuttavia dati documentari che ne dichiarino l'appartenenza a fondazioni monastiche di rito greco tra IX e XI secolo – in nessuna delle agiografie di santi italo-greci viene menzionato questo territorio – anche se, per quanto riguarda gli edifici di culto, conformazioni planimetriche e distribuzione degli spazi e, nei casi di più antica datazione, apparati pittorici, potrebbero suggerire un'attribuzione a organizzazioni monastiche, seppure di ridotte dimensioni³². Grande criticità presentano le ipotesi di datazione dei complessi rupestri, in assenza di indagini archeologiche mirate che ne chiariscano le fasi di realizzazione e frequentazione, pur nella difficoltà determinata dal continuo riuso di tali insediamenti³³.

²⁹ Breccia 2006.

³⁰ Sogliani 2010b.

³¹ Sogliani 2010a, 2010b.

³² Un'analisi sistematica degli insediamenti a carattere religioso che caratterizzano il paesaggio urbano ed extraurbano di Matera tra altomedioevo e medioevo è in corso di realizzazione da parte di chi scrive, secondo un approccio di tipo archeologico-insediativo, integrato dallo studio storico-documentario e una metodologia integrata di ricerca, che tiene conto sia di aspetti propriamente stratigrafici che di aspetti topografici, tecnologici, e geoarcheologici, nonché decorativi.

³³ Un recente progetto di ricerca, condotto da chi scrive, svolto nell'ambito del Programma Galileo 2013-2014, in collaborazione con l'Université Rennes2, ha riguardato l'analisi e la documentazione in 3D delle tracce di lavorazione all'interno di alcune chiese rupestri, finalizzata alla periodizzazione delle fasi di realizzazione e quindi alla determinazione della cronologia. I risultati delle indagini, che hanno riguardato la chiesa di S. Falcione sulla gravina di Matera e la chiesa e il complesso rupestre di S. Nicola dei Greci nel centro urbano, sono in corso di pubblicazione.

Un'altra area corrisponde alla fascia ionica, in cui si ricordano alcuni toponimi che riportano alla sfera bizantina: *Polychorion*/*Polychoron* è il nome della nuova *Heraclea*³⁴, qui, in località non precisata, probabilmente presso il ponte di Policoro, è menzionato nei documenti il monastero di S. Maria; San Basilio e San Teodoro, località lungo l'attuale costa, sono intitolazioni santoriali bizantine; Santa Maria de Scansana, presso Montalbano, è uno dei possedimenti più ricchi del potente monastero di Sant'Elia di Carbone (του Καρβουνιου) già nel X secolo, ancor prima che tutti i monasteri italo-greci della Lucania fossero annessi a Carbone da Guglielmo II nel 1168; sempre al monastero di Carbone viene donato il piccolo nucleo monastico, ma forse una semplice chiesa, di S. Andrea al Sinni nel territorio di Rotondella. In seguito anche all'istituzione del *thema* a Tursi, nell'immediato entroterra, l'area doveva essere in qualche modo "eterodiretta", attraverso il controllo istituzionale di funzionari greci, inviati da Bisanzio e affidata localmente all'assistenza e alla cura di monaci di rito orientale, che dovevano accogliere probabilmente, assieme alla popolazione locale, anche le colonie di popolamento inviate nel X secolo dal *basileus* Niceforo Foca (963-969)³⁵.

Il territorio tuttavia maggiormente interessato dal fenomeno del monachesimo greco era senz'altro quello tra il medio e alto bacino dei fiumi Agri e Sinni, corrispondente al *Latinianon* e più a sud, quello tra l'alta valle del fiume Sinni, il fiume Lao e la costa tirrenica, corrispondente al *Mercurion*. Numerosi sono i monasteri noti dalle fonti documentarie e materiali, noti da prima attestazione tra gli ultimi anni del X secolo e gli inizi dell'XI; S. Basilio di Beniamino e S. Filippo di Beniamino nei pressi di Teana, S. Maria di Cersosimo, nel territorio di Calvera i monasteri di S. Andrea, S. Giorgio di Barnaba, S. Maria, o Marina, di Coccaro e S. Pancrazio di Ceramide, S. Onofrio di Camposirti a Noepoli. Spostandosi nell'interno, nel territorio di Senise, sono attestati i monasteri di S. Maria di Massanova e S. Nicola di Benega, a Tursi il monastero di S. Nicola di Peratico, S. Michele a Castronuovo di S. Andrea, a Missanello il monastero di S. Elia, attestato già dalla fine del X secolo, S. Vitale di Turri, nell'attuale territorio di Guardia Perticara, S. Stefano di Atzopa, o Atzoupa nei pressi di Viggiano (fine X secolo), i monasteri di S. Maria e S. Maria e Pietro ad Armento, fondati dal monaco Luca alla fine del X secolo, S. Giuliano a Grumentum, i monasteri di S. Adriano e Natalia e di S. Angelo a S. Chirico Raparo, fondati entrambi da Vitale da Castronuovo alla fine del X secolo, S. Anastasio e S. Elia a Carbone, S. Elia a Episcopia e S. Filippo a Lagonegro³⁶. Tra tutti furono soprattutto i due monasteri di S. Angelo a San Chirico Raparo³⁷ e S. Anastasio e S. Elia di Carbone a svolgere il ruolo di potenti aggregatori di popolazione

³⁴ Così è ricordato anche in più tardi documenti di fine XI-XII secolo riportati nel *Syllabus Graecarum Membranarum* del Trinchera (1865).

³⁵ Burgarella 2006; Houben 2006.

³⁶ Houben 1986, cfr. pianta con la distribuzione dei monasteri bizantini a p. 172.

³⁷ Berton 2002.

precedentemente sparsa nelle campagne e anche di protettori dei monasteri più piccoli. Il monastero di S. Angelo fu fondato prima del 984 da S. Vitale da Castronuovo e passò all'osservanza benedettina solo agli inizi del XIV secolo (fig. 12). Del complesso monastico sono tuttora conservate le fabbriche, oggetto di recenti interventi di restauro. Le indagini archeologiche che negli anni '90 hanno interessato sia la chiesa sia gli edifici monastici (fig. 13) hanno consentito di chiarire le fasi di realizzazione del complesso, ulteriormente arricchite dai dati derivanti dalle più recenti ricerche che hanno riguardato la necropoli che si distribuisce attorno alla chiesa, i cui risultati sono in corso di pubblicazione³⁸. Il potente monastero di S. Anastasio e S. Elia di Carbone³⁹, fondato alla fine del X secolo da S. Luca, discepolo di S. Saba, divenne sotto l'abbaziate di S. Nilo (1101-1134) uno dei più grandi monasteri dell'Italia meridionale. L'abate di Carbone, dal 1153/54 assunse il titolo di Archimandrita, mantenendo dal 1168 sotto la sua giurisdizione tutti i monasteri bizantini della regione. Il controllo territoriale del monastero si estendeva quindi ben oltre gli attuali confini amministrativi della Basilicata, attraverso una ricchissima dotazione patrimoniale che riceve conferme ufficiali fino a tutto il XIV secolo, quindi ben oltre la fine del controllo politico e amministrativo bizantino. Anche dopo il devastante incendio del 1432 che distrusse in buona parte le fabbriche del monastero⁴⁰, nel 1472, il re Ferdinando confermò all'archimandrita diritti e possedimenti (fig. 14); nel 1474 Carbone venne dato in Commenda⁴¹. Le strutture del complesso monastico vennero infine completamente distrutte dalle truppe napoleoniche e il monastero fu soppresso nel 1809. L'area un tempo occupata dal monastero di Carbone è attualmente una piccola collinetta adiacente l'abitato, in cui affiorano alcuni muri che costituiscono la traccia delle fabbriche sepolte, mai indagate archeologicamente⁴².

In definitiva appare evidente come il quadro ricco e articolato delle fondazioni monastiche e dell'estensione territoriale dei possedimenti e dei diritti di questi monasteri, desunto ancora in gran parte dalla documentazione scritta e solo in parte dalle indagini archeologiche sul territorio, abbia costituito un potente motore di rivitalizzazione delle risorse delle campagne nel corso dell'altomedioevo e nei secoli successivi, in Basilicata come in tanti altri territori. Il rinnovato stimolo ai processi produttivi che ne è conseguito ha favorito l'attrazione di nuova manodopera, che non fosse quella strettamente legata alle

³⁸ Houben 1986, scheda n. 75, per cui cfr. Favia 1994, pp. 453-486; Giuliani 1994, pp. 487-506; si vedano, anche: Bertelli, Degano 1994, pp. 427-452; Bertelli 2006, pp. 543-544. Lo scavo della necropoli è stato condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, sotto la direzione di R. Bianco.

³⁹ Houben 1986, scheda n. 15.

⁴⁰ Una descrizione dello stato del complesso monastico dopo l'incendio è nella Visita di *Athanasios Chalkéopoulos* effettuata nel 1458, da cui risulta che nel monastero in quell'anno vi erano solo l'abate e quattro monaci; Laurent, Guillou 1960.

⁴¹ Fonseca, Lerra 1996.

⁴² Berton 2002.

comunità monastiche, facendo gravitare quindi la popolazione delle campagne, i contadini, verso le aree dove erano impiantati i monasteri⁴³. Scambi economici e spostamento di mezzi e uomini furono anche senz'altro favoriti, è importante ricordarlo, dalla rete fluviale, fin dall'antichità responsabile del graduale processo di antropizzazione che dalla costa ionica si estendeva verso le aree interne e ancora efficiente nel medioevo. Guadabili in estate e generalmente navigabili, in seguito alle piene invernali i fiumi garantivano, con l'ausilio di piccole imbarcazioni e/o attraversamenti definiti da piccoli ponti, la continuità di percorrenza di beni e uomini oltre che lo sviluppo dell'economia feudale e monastica.

Dopo la metà dell'XI sec., in seguito alla conquista normanna e come esito del processo di *rilatinizzazione* promosso dal Papato, il monachesimo benedettino si sostituirà progressivamente a quello orientale, attraverso una politica di sottomissione di numerosi monasteri greci prevalentemente all'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (fig. 15) e di fondazione di nuovi monasteri. I patrimoni delle grandi abbazie latine della Basilicata, S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, S. Maria di Banzi e la SS. Trinità di Venosa, vedranno una crescita esponenziale di beni e privilegi, sovrapponendosi quindi fisicamente e istituzionalmente a un assetto territoriale comunque già precedentemente costituitosi. Numerose altre fondazioni monastiche latine incrementarono l'estensione del controllo politico ed economico della regione, utilizzato come *instrumentum regni* dai Normanni: abbazie come S. Michele di Monticchio (Rionero in Vulture), S. Maria di Montepeloso (Irsina), S. Maria di Pisticci, S. Eustachio di Matera, SS. Lucia e Agata, S. Maria La Nova di Matera raggiunsero grande prestigio nel XII secolo, congiuntamente spirituale, sociale ed economico, contribuendo ulteriormente ad una ripresa delle attività agricole e delle bonifiche e favorendo il ripopolamento dei territori. Alcune di queste grandi abbazie contribuirono inoltre ad alimentare le forze militari a servizio del nuovo potere normanno, come si evince dal *Catalogus baronum*, in cui viene registrata l'offerta da parte della SS. Trinità di Venosa di 30 *milites* e 230 *servientes*, cui vanno aggiunti i *servientes* che doveva fornire Ascoli Satriano (FG), possesso del monastero di Venosa, di 10 *milites* e 50 *servientes* da parte dell'Abbazia di S. Maria a Montepeloso (Irsina) e di 7 *milites* da parte di S. Maria di Banzi⁴⁴.

L'organizzazione territoriale e l'assetto economico della Basilicata nonché la compagine demografica, a partire dall'altomedioevo e, senza soluzione di continuità, nel pieno medioevo appaiono pertanto fortemente dipendenti dalla distribuzione delle fondazioni monastiche e delle loro pertinenze, di rito orientale e di rito latino, con significative compresenze sia temporali che territoriali quale tratto distintivo della regione. Ma senza dubbio nei monasteri si giocava anche la partita delle prerogative politiche e territoriali dei poteri

⁴³ Houben 1986, p. 165.

⁴⁴ Houben 2006.

centrali, nell'altomedioevo gestiti dai ducati longobardi di Benevento e Salerno e indirettamente da Bisanzio, e nel Medioevo dal nuovo potere feudale immesso nel meridione dai Normanni.

Di alcune di queste abbazie benedettine sono disponibili dati desunti da indagini archeologiche, è il caso dell'abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso, oggetto di campagne di scavo negli ultimi decenni, che hanno consentito di evidenziare delle seriazioni stratigrafiche che confermano le fasi originarie di età normanna, sia in termini di manufatti che di strutture⁴⁵ e la fortuna del complesso religioso attraverso la ricchezza dei contesti tra XIII e XVI secolo. Altri complessi monastici, come il già menzionato monastero di Monticchio, l'abbazia di S. Maria dello Iuso a Montepeloso⁴⁶, il monastero di S. Maria la Nova a Matera⁴⁷, il monastero pulsanese di S. Pietro a Calvello⁴⁸ sono stati oggetto di indagini archeologiche, la cui attenta lettura consentirà inoltre di affrontare il tema degli spazi monastici e delle loro funzioni⁴⁹, espressione del quotidiano delle comunità monastiche orientali e latine che hanno improntato di sé il paesaggio post-antico della Basilicata.

Riferimenti bibliografici / References

- Bertelli G. (2000), *Il mosaico pavimentale di S. Maria di Banzi (Basilicata)*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Venezia 20-23 gennaio 1999), a cura di F. Guidobaldi, F. Paribeni, Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 303-314.
- Bertelli G. 2006, *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo: la documentazione archeologica*, in Fonseca 2006, pp. 505-563.
- Bertelli G. (2007), *Architettura bizantina in Basilicata all'epoca della cosiddetta seconda colonizzazione*, «Siris», 8, pp. 121-134.
- Bertelli G., Degano E. (1994), *S. Angelo a San Chirico Raparo*, in Carletti, Otranto 1994, pp. 427-452.
- Berton M. (2002), *I monti di Carbone*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni, fasc. 7: da Episcopia a Latronico a Seluci e Monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 104-105.
- Bozzoni C. (2006), *Edilizia religiosa e civile dall'Alto Medioevo ai Normanni*, in Fonseca 2006, pp. 567-568.

⁴⁵ De Siena *et al.* 2007. I manufatti ceramici e metallici provenienti dalle indagini nel monastero condotte dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, coordinate da D. Roubis, sono stati oggetto di una Tesi di Specializzazione a cura di L. Trivigno (relatore chi scrive).

⁴⁶ Sogliani *et al.* 2009.

⁴⁷ Sogliani, Marchetta 2012.

⁴⁸ Roubis *et al.* 2015.

⁴⁹ Marazzi 2015.

- Breccia G. (2006), *Goti, Bizantini e Longobardi*, in Fonseca 2006, pp. 49-85.
- Bronzino G. (1980), *Fonti bantine (sec. VIII-XII)*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», I, pp. 7-17.
- Bubbico L. (1996), *Il santuario micaelico a Monticchio*, in Bubbico *et al.*, vol. II, pp. 22-25.
- Bubbico L., Caputo F. (1996a), *Banzi. L'Abbazia di S. Maria*, in Bubbico *et al.*, vol. II, pp. 39-47.
- Bubbico L., Caputo F. (1996b), *Un'ipotesi sulle fasi e l'impianto di S. Ippolito a Monticchio*, in Bubbico *et al.*, vol. II, pp. 14-21.
- Bubbico L., Caputo F., Maurano A., a cura di (1996), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, Matera: Metropolis Editoria Elettronica.
- Burgarella F. (2006), *La religiosità bizantina*, in Fonseca 2006, pp. 328-354.
- Caputo F. (1996), *I possessi dell'Abbazia di S. Maria di Banzi*, in Bubbico *et al.*, vol. II, pp. 48-53.
- Carletti C., Otranto G., a cura di (1994), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari: Edipuglia.
- Dalena P. (1995), *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia: secc. VI-XIII*, Cosenza: Duemme.
- Dalena P. (2006), *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in Fonseca 2006, pp. 5-48.
- De Leo P., a cura di (1995), *Le Memorie Bantine. Le memorie del monastero bantino, o sia della Badia di Santa Maria in Banzia, ora Banzi: pubblicate d'ordine del Cardinale di Sant'Eusebio abate commendatario di essa Badia da Domenico Pannelli suo segretario*, Banzi: Cooperattiva.
- De Siena A. *et al.*, (2007), *Scavi archeologici nell'area dell'abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso (MT)*, «Archeologia Postmedievale» 11, pp. 109-135.
- Demetrio R. (2009), *Matera forma et imago urbis*, Matera: Giuseppe Barile Editore.
- Di Meo A. (1798-1819), *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, 12 voll., Napoli: Stamperia Simoniana.
- Di Pede M. (2001), *La chiesa di S. Maria della Valle. Storia, arte e fede in un santuario rupestre*, Matera-Roma: Altrimedia.
- Favia P. (1994), *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Raparo*, in Carletti, Otranto 1994, pp. 453-486.
- Federici V., a cura di (1925-1938), *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, 3 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Fonseca C.D., a cura di (2006), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari: Laterza.
- Fonseca C.D., Lerra A. a cura di (1996), *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Galatina: Congedo.

- Gattola E. (1733), *Ad historiam Abbatiae Casinensi accessiones*, Venezia: Coleti.
- Gerardi D. (2008/2009), *Un corpus documentario lucano dimenticato: le pergamene del Monastero di S. Michele di Monticchio*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 75, pp. 19-68.
- Giuliani R. (1994), *Elementi decorativi in stucco dall'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, in Carletti, Otranto 1994, pp. 487-506.
- Guillou A. (1961), *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 41, pp. 1-28.
- Guillou A. (1963), *Greco d'Italie du sud et de Sicilie au moyen age: Les moines*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Age», 75, pp. 79-110.
- Guillou A., Tchérémissinoff K. (1976), *Note sur la culture arabe et la culture slave dans le katépanat d'Italie (Xe-XI^e siècles)*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 88, n. 2, pp. 677-692.
- Houben H. (1986), *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, Cesena: Centro Storico Benedettino Italiano.
- Houben H. (1995), *Die Abtei Venosa und das Monchtum im normannisch-staufischen Suditalien*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Houben H. (2006), *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in Fonseca 2006, pp. 355-386.
- Laurent H.-M., Guillou A. (1960), *Le «Liber Visitationis» d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, (Studi e testi 206), Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Marazzi F. (1996), *S. Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in *S. Vincenzo Al Volturno: cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Montecassino: Abbazia di Montecassino.
- Marazzi F. (2011), *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le “molte vite” di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Subsidia, vol. 10, p. 1-252, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Marazzi F. (2015), *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano: Jaca Book.
- Osanna M., Colangelo L., Carollo G., a cura di (2009), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito 27-28 settembre 2008), Venosa: Edizioni Osanna.
- Osanna M., Roubis D., Sogliani F. (2007), *Le indagini archeologiche ad Altojanni (Grottole – MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare*, «Siris», 8, pp. 137-156.
- Palmieri S. (1987), *Un esempio di mobilità etnica altomedievale: i Saraceni in Campania*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti*

- e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX), Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale*, a cura di F. Avagliano, Montecassino: Pubblicazioni Cassinesi, pp. 597-627.
- Palmieri S. (1990), *Le componenti etniche: contrasti e fusioni*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, III, Napoli: Edizioni del Sole, pp. 43-72.
- Panarelli F., a cura di (2009), *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu*, Martina Franca (TA): Congedo.
- Roubis D. (2009), *Paesaggi visibili nella Valle del Melandro. Satrianum, vie di collegamento e linee di orizzonte nel medioevo*, in Osanna et al. 2009, pp. 293-300.
- Roubis D., Sogliani F. Masini N. Vitale V., Rizzo E., Leucci G. (2015), *Archeologia dei paesaggi montani in Basilicata: una ricerca integrata nel territorio di Calvello, PZ (Basilicata)*, in *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, a cura di U. Moscatelli, A.M. Stagno, «Il Capitale Culturale», 12, pp. 385-419.
- Salvatore M.R. (1996), *Il restauro architettonico e l'archeologia: Banzi, S. Maria*, in Bubbico et al. 1996, vol. I, pp. 53-58.
- Schiaparelli L., a cura di (1924), *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, (Fonti per la Storia d'Italia), Roma: Istituto Storico per il Medio Evo.
- Sogliani F. (2007), *Lo scavo archeologico del sito fortificato medievale di Altojanni (Grottole – MT)*, in Osanna et al., pp. 137-156.
- Sogliani F. (2010a), *Il mondo rurale della Basilicata nel medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo*, «Archeologia Medievale», pp. 171-195.
- Sogliani F. (2010b), *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Secondo Seminario XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe, Bari: Edipuglia, pp. 175-191.
- Sogliani F. (2011), *L'insediamento fortificato di Satrianum in età angioina. Fonti, strutture materiali e documenti archeologici di un centro di potere nella valle del Melandro (PZ)*, in Colangelo L., Osanna M., Parente A., Sogliani F., *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno novembre 2008), a cura di P. Peduto, A.M. Santoro, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 234-241.
- Sogliani F., Donvito G., Rotondo R. (2009), *Archeologia degli insediamenti monastici in Basilicata: le indagini archeologiche presso S. Maria di Iuso*

- a Montepeloso (Irsina – MT)*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale SAMI*, a cura di G. Volpe, P. Favia (Foggia-Manfredonia 30 settembre – 1 ottobre 2009), Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 518-524.
- Sogliani F., Marchetta I. (2012), *Un contesto medievale di archeologia urbana: le indagini nell’area della chiesa di San Giovanni Battista a Matera*, in *Da Accon a Matera. Le monache di S. Maria la Nova (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. Panarelli (Vita regularis – Ordnungen und Deutungenreligiosen Lebensim Mittelalter. Abhandlungen Bd. 50), 304 S., Münster: LIT Verlag, pp. 167-205.

Appendice



Fig. 1. Mappa della Basilicata. Carta geografica tratta da *L'Italia*, a cura di F. Magini, edito a Bologna tra il 1620 e il 1640. La carta deriva da quella contenuta nell'atlantino napoletano opera del cartografo viterbese Mario Cartaro

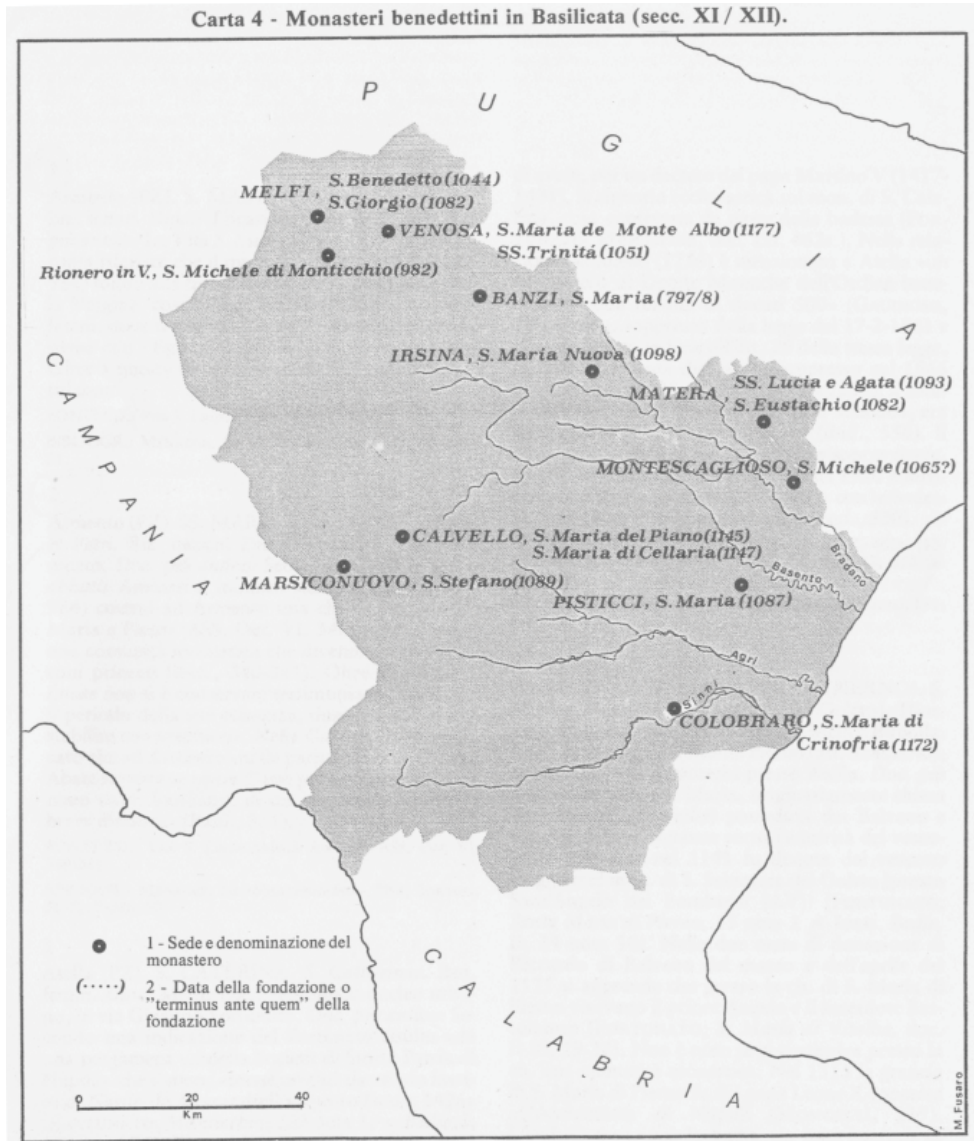


Fig. 2. Carta di distribuzione dei monasteri benedettini in Basilicata (secc. VIII-XII) (da Houben 1986)

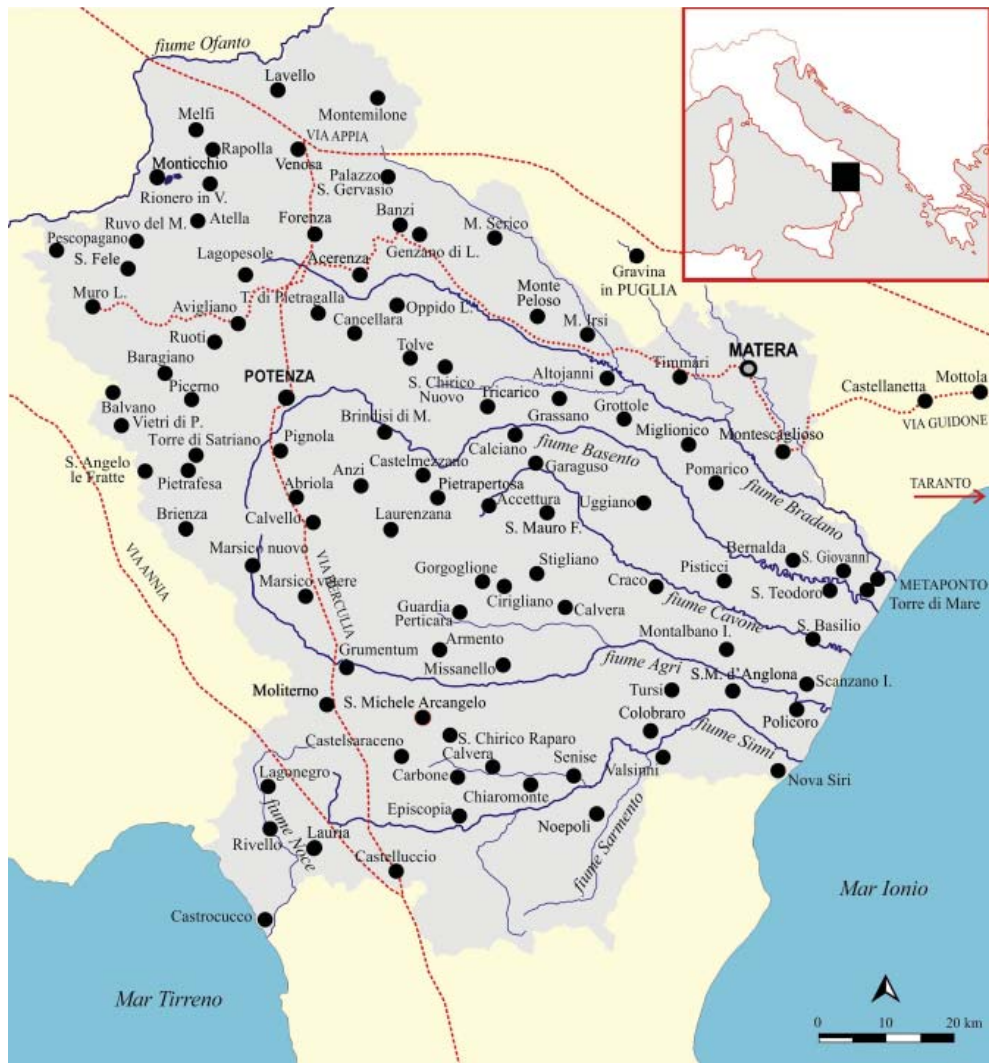


Fig. 3. Mappa della Basilicata con i siti citati nel testo (elaborazione D. Roubis)

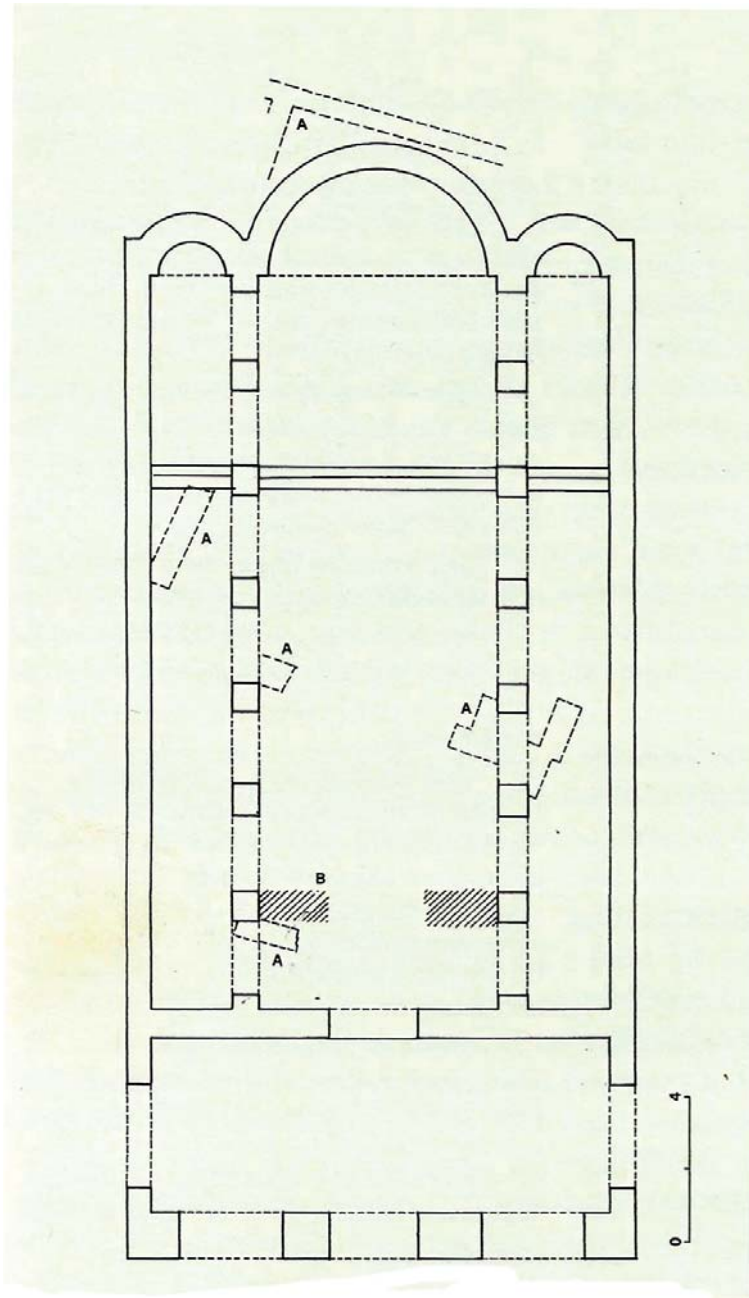


Fig. 4. Banzi (PZ): abbazia di S. Maria. Planimetria della chiesa (a: strutture murarie di età romana; b: strutture murarie altomedievali) (da Bubbico, Caputo 1996b)

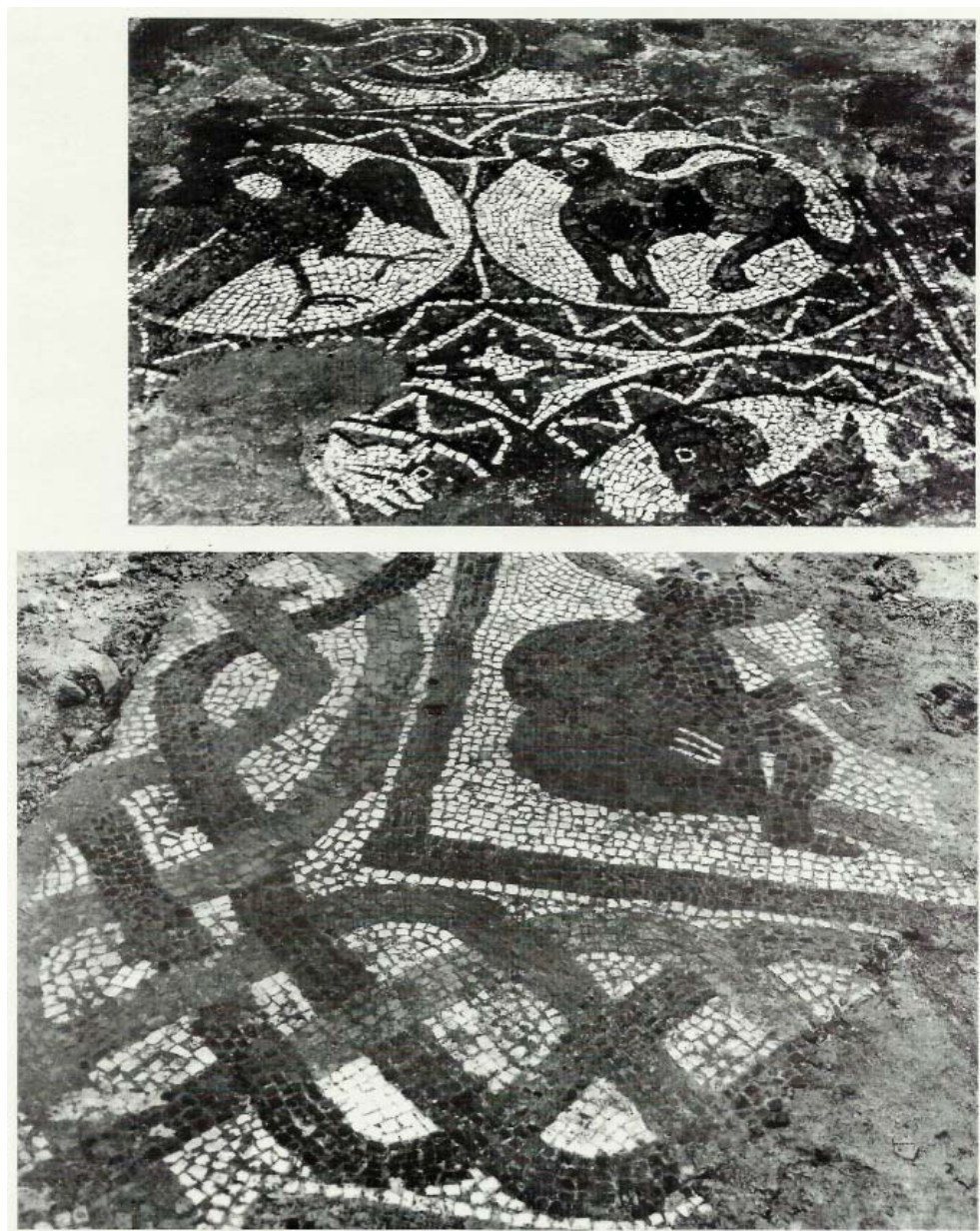


Fig. 5. Banzi (PZ): abbazia di S. Maria. Particolari del mosaico pavimentale (da Salvatore 1996)



Fig. 6. Monticchio (PZ): l'istmo con i due laghi dove sono ubicati il monastero di S. Michele e il Monastero di S. Ippolito/S. Pietro (Atlante Touring Club)

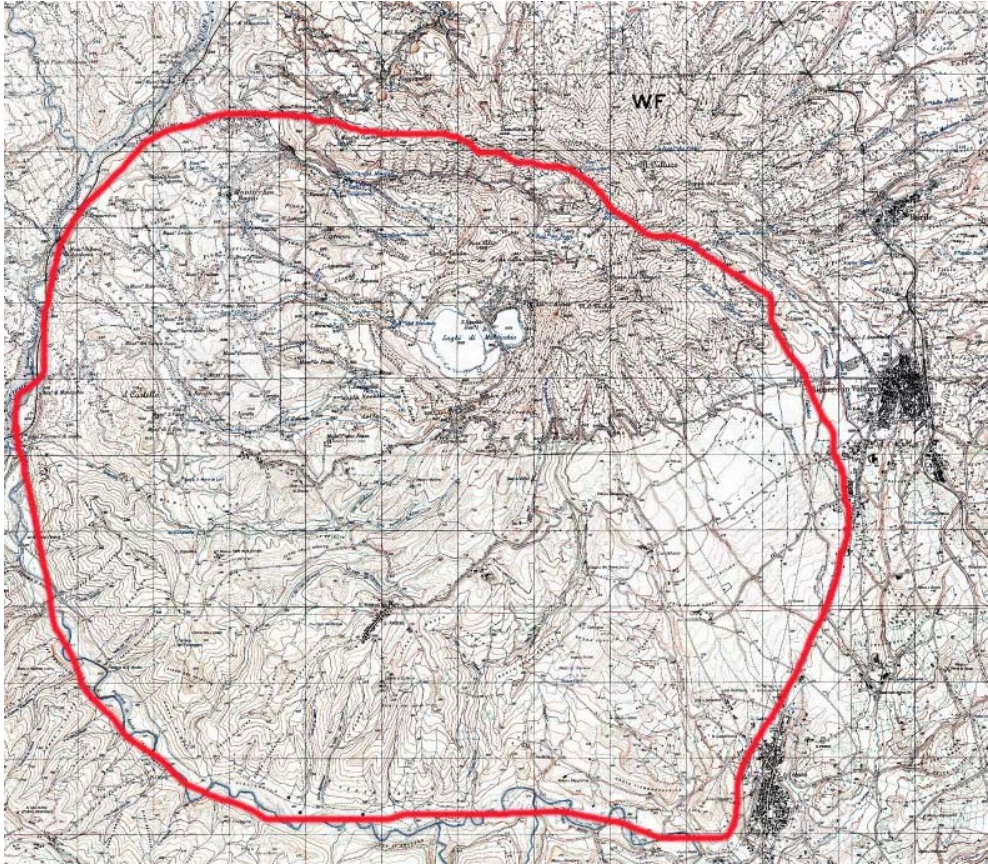


Fig. 7. Monticchio (PZ). Tavoleta IGM 187 *Melfi*, 1:100 000. Limiti presunti delle estensioni territoriali del monastero di Monticchio in base al privilegio di Ottone II del 982 (elaborazione Autore)



Fig. 8. Monticchio (PZ). I due laghi di Monticchio con in evidenza la zona istmica



Fig. 9. Monticchio (PZ). Monastero di S. Michele: la grotta con l'edicola della Madonna (foto Autore)

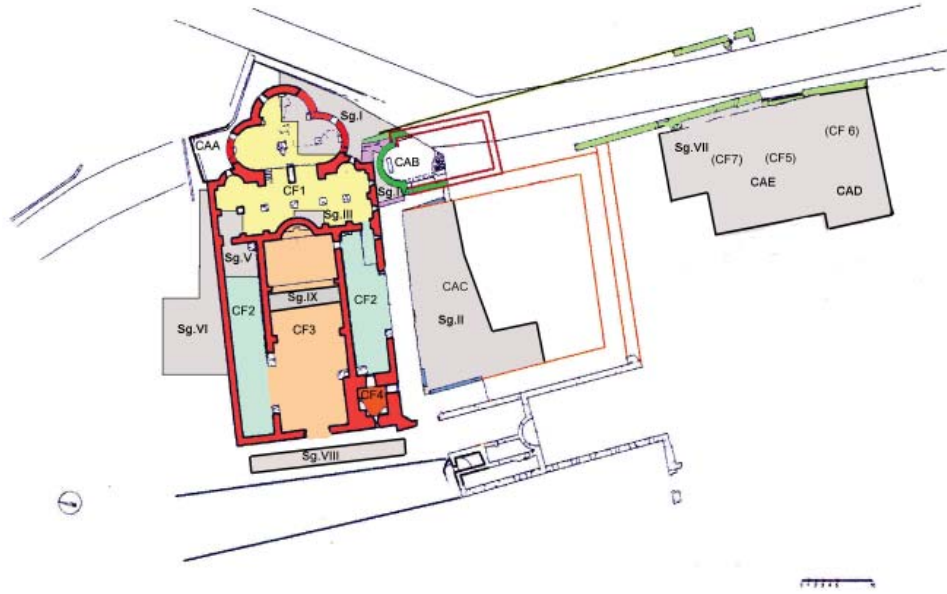


Fig. 10. Monticchio (PZ): planimetria delle strutture monastiche ubicate sull'istmo, con le aree interessate dalle indagini archeologiche

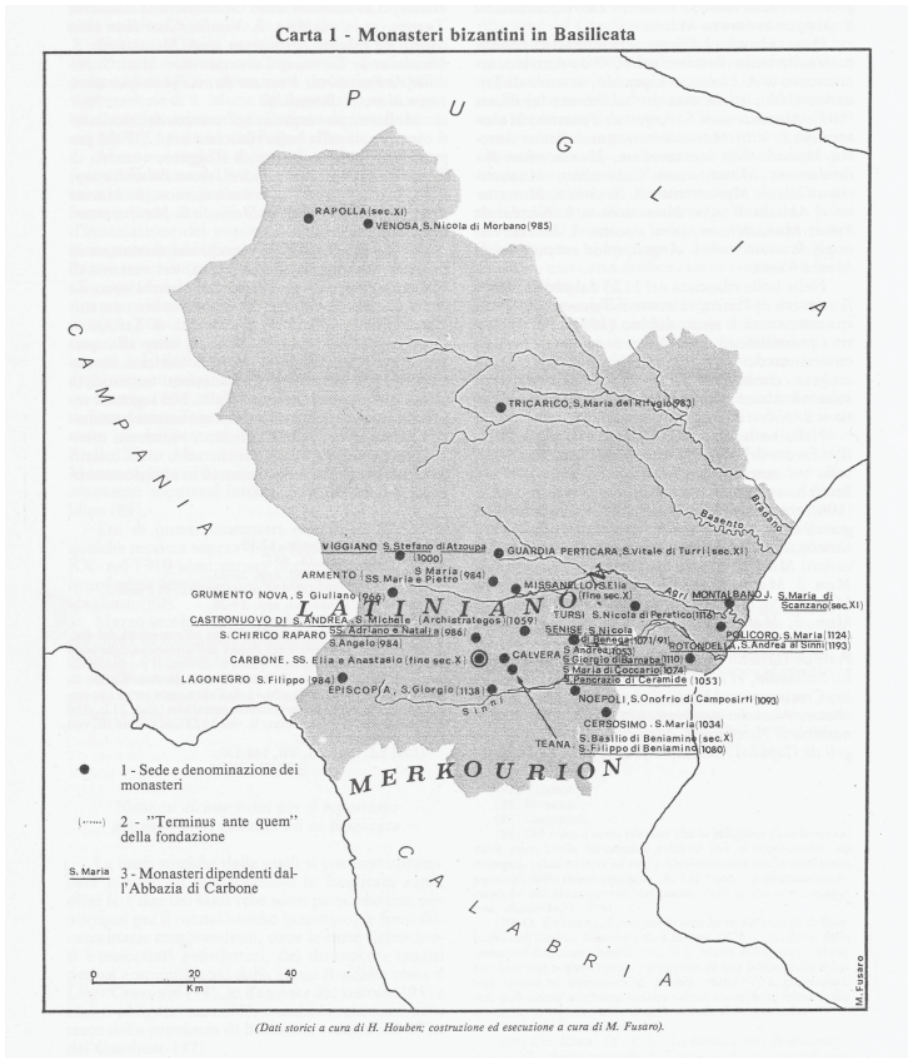


Fig. 11. Carta di distribuzione dei monasteri bizantini in Basilicata (da Houben 1986)

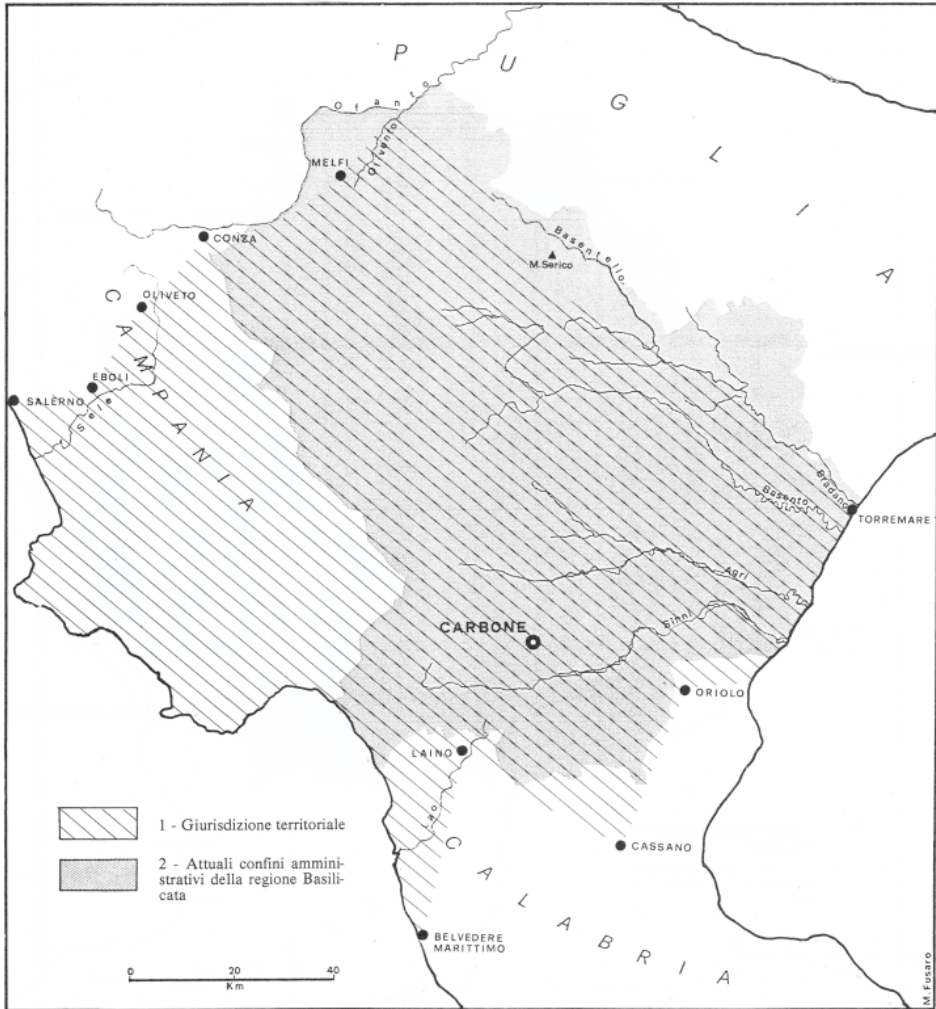


Fig. 12. S. Chirico Raparo (PZ). Monastero di S. Angelo (da E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, II, Paris 1903 (riprod. anast. Paris-Rome 1968))



Fig. 13. S. Chirico Raparo (PZ). Monastero di S. Angelo: la torre/campanile (foto Autore)

Carta 2 - Territorio sottoposto alla giurisdizione dell'archimandrita di Carbone (sin dal 1168).



(Dati storici a cura di H. Houben; costruzione ed esecuzione a cura di M. Fusaro).

Fig. 14. Carta del territorio sottoposto all'archimandrita di Carbone (dal 1168) (da Houben 1986)

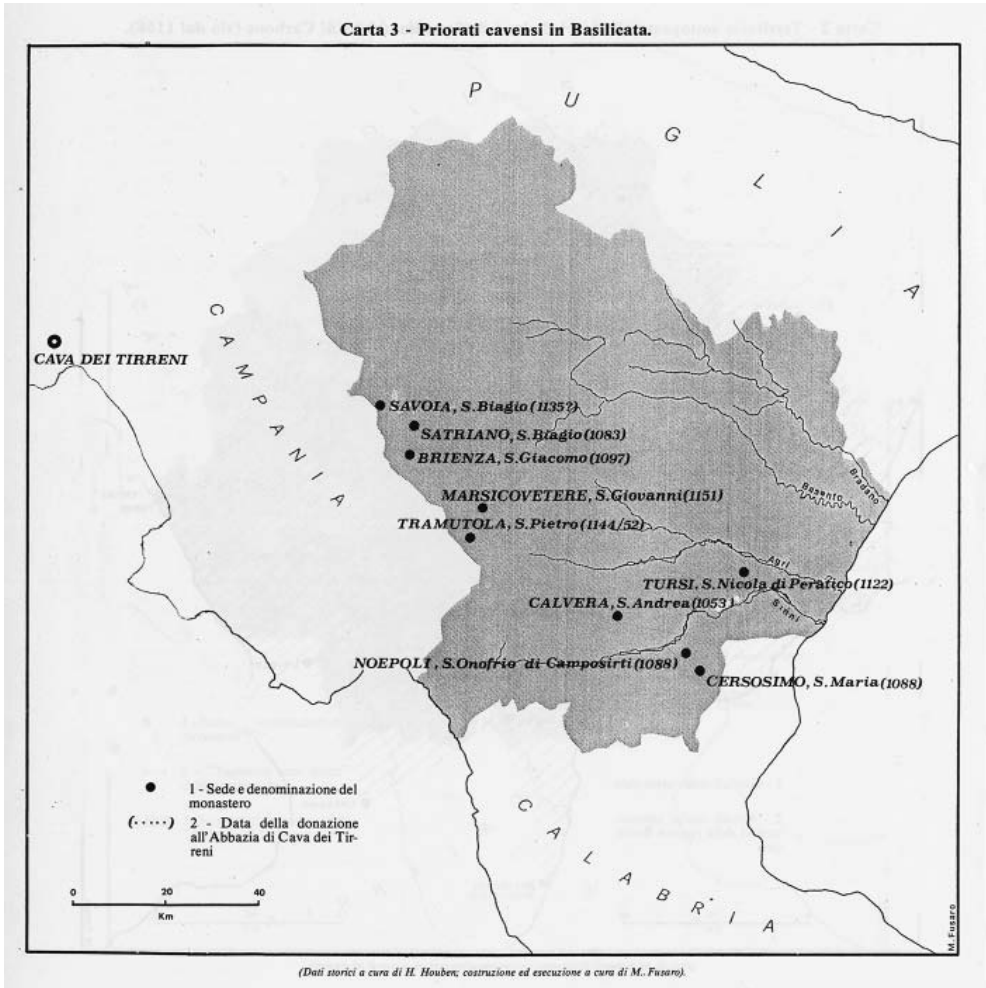


Fig. 15. Carta del territorio sottoposto all'Abbazia di Cava dei Tirreni (da Houben 1986)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

